



Caschi protettivi al Museo di Carbonia. Sotto lo scrittore Efraim Medina Reyes

L'ANTICIPAZIONE

Non siamo isole

Lo scrittore Medina Reyes spiega perché parteciperà al festival di Portoscuso

EFRAIM MEDINA REYES

ALCUNE SETTIMANE FA HO RICEVUTO UN INVITO A PARTECIPARE AL FESTIVAL LETTERARIO «PAROLE SOTTO LA TORRE» CHE SI TIENE A PORTOSCUSO. Non avevo mai sentito nominare questo posto prima e nemmeno i miei amici del Nord Italia, a cui avevo chiesto notizie, ne avevano mai sentito parlare, quindi mi sedetti di fronte al computer e cominciai a cercare informazioni.

Venni quindi a sapere che Portoscuso (Portescùs in sardo) è un comune di 5.268 abitanti della provincia di Carbonia-Iglesias, nella regione dell'Iglesiente. Lo raccontai a miei amici veneti la cui risposta fu che non gliene poteva fregar di meno e di smetterla di rompere con Portoscuso. L'atteggiamento sprezzante dei miei amici fece aumentare la mia curiosità, mi chiesi perché qualcuno si stesse prendendo la briga di organizzare un festival letterario in un posto di cui nessuno, almeno in Veneto, sembrava sapere nulla. La mia frettolosa ricerca mi fece scoprire che l'indifferenza verso Portoscuso non era un'esclusiva dei miei amici veneti, dal momento che la sua storia recente era segnata dall'ingiustizia e dall'abbandono, e che il festival «Parole Sotto la Torre» era una piccola ma energica risposta a tutto questo. Mi sentii immediatamente identificato con la sua storia, che mi ricordava quello che avevo vissuto sulla mia pelle durante l'infanzia trascorsa in un quartiere periferico della mia città natale, Cartagena de Indias. Come Portoscuso, il

«Voglio andare in questo paese sardo, nella regione dell'Iglesiente, perché mi ricorda il mio quartiere, la mia Colombia. Lì eravamo felici anche con poco, poi è arrivata l'industria: ci ha tolto la terra, ha sostituito i nostri sogni e ci ha lasciato disperati»



LA RASSEGNA

Sotto la Torre della tonnara si parla di «Arcipelaghi»

Fino all'11 agosto 2013 si svolgerà a Portoscuso la VII edizione del festival Parole sotto la Torre. La manifestazione, organizzata dall'associazione Noteapiedipagina e che prevede un accesso interamente gratuito, è un momento di dibattito e riflessione culturale. Ma anche un modo per dare voce e visibilità a un territorio che con le sue difficili vicissitudini è stato sotto i riflettori del sistema mediatico nazionale.

La cultura, pertanto, sarà il punto focale dell'intera manifestazione che si svolgerà nella torre secentesca della Tonnara Su Pranu. In questo contesto si racconteranno storie e aneddoti e si avrà la possibilità di ascoltare le parole di alcuni protagonisti della letteratura nazionale ed internazionale. Tra gli ospiti presenti alla manifestazione, quest'anno dedicata al concetto di «Arcipelaghi» sono previsti Bjorn Larsson, Giulio Giorello, Licia Troisi e Catherine Dunne. Sabato è il turno di Efraim Medina Reyes, scrittore colombiano (tra i suoi libri vale la pena di ricordare «C'era una volta l'amore ma ho dovuto ammazzarlo», «La sessualità della pantera rosa» e «Tecniche di masturbazione tra Batman e Robin») che discuterà con Michele De Mieri sulla «longevità dei pesci».

quartiere dove sono cresciuto era circondato da un paesaggio naturale di incredibile bellezza, le persone vivevano della pesca e nel mercato pubblico i contadini si incontravano ogni settimana per vendere verdure, frutta ed altri prodotti coltivati nelle loro piccole proprietà finché qualcuno, con interessi precisi e con l'appoggio dello Stato, non decise di trasformare il quartiere in una struttura industriale distruggendo in poco tempo le zone agricole circostanti, avvelenando l'acqua e l'aria.

La popolazione crebbe in modo esponenziale e malattie terribili e sconosciute decimarono i suoi abitanti, le cui proteste non vennero mai ascoltate. L'industria sfruttò senza sosta le risorse naturali del quartiere e la forza lavoro dei suoi abitanti che cominciarono ad abituarsi al nuovo stile di vita, soprattutto all'idea che grazie ai nuovi impieghi nelle fabbriche avrebbero potuto dare una vita degna ai propri figli. Ma un giorno all'improvviso tutto finì e noi ci ritrovammo a mani vuote in un luogo desolato e dimenticato da Dio. Coloro che poterono emigrare lo fecero senza pensarci due volte e così il quartiere poco a poco si trasformò in un paese fantasma. Non conosco profondamente i fatti né la dinamica di ciò che è successo e attualmente succede a Portoscuso, però credo che le parole e l'arte siano fondamentali nella ricostruzione di qualsiasi progetto o sogno umano e quindi mi sento, tanto come persona che come artista, in dovere di appoggiare questa iniziativa culturale.

Sono tornato a discutere del tema con i miei amici veneti, e un po' alla volta anche loro hanno cominciato a dimostrare un certo interesse, dal momento che anche da queste parti stanno accendendo cose simili. Un paese non è l'immagine di una cartina sulla parete di un ufficio pubblico e nemmeno una serie di cifre fredde e inespressive, un paese è ogni pietra, ogni foglia, ogni sguardo e ogni sorriso delle persone che ci vivono, che lo sognano o che lo soffrono. Portoscuso è un simbolo delle cose terribili che succedono in molte parti del mondo, un simbolo del mio quartiere e di un'infanzia difficile che sono riuscito a lasciarmi alle spalle grazie all'arte e alla cultura. Ma è anche un punto di partenza verso il cambiamento, per una società meno indifferente, più degna e solidale. Chi ignora Portoscuso, senza saperlo sta ignorando se stesso. Per questo andrò a Portoscuso con i miei libri, la mia amicizia e il mio affetto a condividere, insieme a chi resiste, le mie «Parole Sotto la Torre».

CINEMA/IL CASO : Ritrovato a Pordenone il primo film di Orson Welles PAG. 18

L'APPROFONDIMENTO : Leggendaro Guglielmo Tell, tra mito e realtà PAG. 19

LIBRI : Psicothriller di Lisa Gardner PAG. 20 ARTE : Mattiacci a Pesaro PAG. 21